www.romasette.it

Domenica, 19 marzo 2023
Anno L - Numero 10

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Torna a San Marco la Croce trafugata oltre 18 anni fa

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

la parola del Papa

«La vocazione di Dio è amore alla comunità»

Nel quadro dell'unità della missione, la diversità di carismi e di ministeri non deve dar luogo, all'interno del corpo ecclesiale, a categorie privilegiate: qui non c'è una promozione, e quando tu concepisci la vita cristiana come una promozione, che quello che è di sopra comanda gli altri perché è riuscito ad arrampicarsi, questo non è cristianesimo. Questo è paganesimo puro. La vocazione cristiana non è una promozione per andare in su, no! È un'altra cosa. E c'è una cosa grande perché, sebbene «alcuni per volontà di Cristo stesso siano costituiti in un posto forse più importante, dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo» (LG, 32)... Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti - ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti - è il servizio, servire gli altri, umiliarti. Se tu trovi una persona che nella Chiesa ha una vocazione più alta e tu la vedi vanitosa, tu dirai: "Poveretto"; prega per lui perché non ha capito cosa è la vocazione di Dio. La vocazione di Dio è adorazione al Padre, amore alla comunità e servizio. Questo è essere apostoli, questa è la testimonianza degli apostoli...

(dalla catechesi di Papa Francesco all'udienza generale del 15 marzo)

La celebrazione penitenziale con Francesco a Santa Maria delle Grazie al Trionfale

«Perdonate tutto sempre»

DI AGNESE PALMUCCI

Papa Francesco alla celebrazione nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie (foto Gennari)

L'appello ai sacerdoti nella liturgia che ha aperto venerdì la «24 ore per il Signore», con le chiese aperte in tutto il mondo per la Riconciliazione: anche il Papa ha confessato alcuni fedeli

È una fila di centinaia di persone quella che nel pomeriggio di venerdì, fuori dalla parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, si è formata già due due ore prima dell'inizio della "24 ore per il Signore", per la celebrazione penitenziale presieduta da Papa Francesco. La chiesa, a due passi dalla basilica di San Pietro, si è riempita a poco a poco di più di mille persone. Bambini, giovani e adulti della comunità e, insieme a loro, tanti altri fedeli venuti da ogni parte della città. Senza dimenticare le moltissime persone che hanno assistito fuori dalla chiesa. La celebrazione è stata solo l'inizio della "24 ore per il Signore", la maratona di preghiera lunga un giorno intero che si è conclusa ieri sera con i vespri in tutte le diocesi del mondo. Le chiese aperte sono state, in queste ore, il segno della misericordia senza fine del Padre. Claudia e Simone aspettano accanto all'altare, molto emozionati, che entri il Santo Padre. I due giovanissimi ministranti sono vestiti con il camice bianco e in mano hanno una candela. Quando entra il Papa si solleva un grande applauso. Nelle prime file sono seduti i più giovani, gli adolescenti e alcuni scout della parrocchia. Quest'anno l'evento, organizzato dalla prima sezione del Dicastero per l'Evangelizzazione e animato dal Coro della diocesi di Roma, invece che a San Pietro, si è tenuto nella parrocchia romana, proprio per dare all'iniziativa un senso più comunitario e pastorale. «Ho saputo tutto da monsignor Fisichella una ventina di giorni fa - ha detto don Antonio Fois, parroco di Santa Maria delle Grazie ad *Avvenire* -. La mia prima reazione è stata: "Il Papa non può farlo, allora la farà lei qui?". "No, no. Si fa qui e viene il Papa", mi ha risposto. Può immaginare la sorpresa e l'entusiasmo dei fedeli!». Dopo aver ascoltato un brano della Lettera di Paolo ai Filippesi, il Vangelo che ha fatto da linea guida alle due ore di liturgia penitenziale è stato quello di Luca (18, 9-14) che racconta la parabola del fariseo e del pubblicano. «È il racconto di due uomini - dice Papa Francesco nella sua omelia -, un fariseo e un pubblicano, che vanno entrambi al tempio a pregare, ma uno solo arriva al cuore di Dio. Prima di quello che fanno, è il loro atteggiamento fisico a parlare: il Vangelo dice che il fariseo pregava "stando in piedi", a fronte alta, mentre il pubblicano, "fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo" per vergogna». Si tratta di due "posture" del cristiano, davanti alla propria vita e a Dio. «Il fariseo sta in piedi. È sicuro di sé, ritto e trionfante come uno che debba essere ammirato per la sua bravura, come un modello. In questo atteggiamento egli prega Dio, ma in realtà celebra sé stesso (...). Invece l'altro, il pubblicano, sta a distanza. Non cerca di farsi largo, rimane in fondo. Ma proprio quella distanza, che manifesta il suo essere peccatore rispetto alla santità di Dio, è ciò che gli permette di fare l'esperienza dell'abbraccio benedicente e misericordioso del Padre». Il primo può essere raggiunto dal Signore solo se riesce a prendere le distanze dal suo «io presuntuoso», continua il Papa, mentre il secondo, dice, «Dio può raggiungerlo proprio perché, restando a distanza, gli ha fatto spazio». Gesù «non ha paura di scendere fin dentro gli abissi che ci abitano, di toccare le ferite della nostra carne, di accogliere la nostra povertà, di accogliere i fallimenti della vita, gli errori che per debolezza o negligenza commettiamo». Prima di concludere e lasciare spazio a un momento di adorazione, il Santo Padre si rivolge ai sacerdoti pronti ad amministrare il sacramento della riconciliazione. «Per favore, fratelli, perdonate tutto, perdonate sempre, senza mettere il dito troppo nelle coscienze; lasciate che la gente dica le sue cose e voi ricevete questo come Gesù, con la carezza del vostro sguardo, con il silenzio della vostra comprensione». Dopo, l'esposizione del Santissimo Sacramento nel silenzio dell'adorazione. «O Dio, abbi pietà di me peccatore», ripetono i fedeli su invito del Papa, come un atto di dolore comunitario, prima di lasciare spazio alle confessioni, con i sacerdoti già disposti lungo tutto il perimetro della chiesa. Anche Francesco ha confessato una decina di persone, tra cui alcune della parrocchia ospitante, scelti tra i fedeli che hanno vissuto o stanno soffrendo situazioni di sofferenza o altri che stanno smarrendo la via della fede. Da una parrocchia di Borghesiana, arrivano Beatrice e suo marito Federico, emozionatissimi per la confessione con il Papa. «Siamo molto molto felici», dicono stringendosi la mano. La liturgia dura poco più di due ore, con i sacerdoti che continuano a confessare anche dopo la benedizione finale del Santo Padre.

SOLIDARIETÀ

Vicini al Malawi

Il cardinale Angelo De Donatis esprime solidarietà alla popolazione del Malawi, colpita in questi giorni dal ciclone Freddy, che ha causato numerose vittime nel settore sud-orientale del continente africano. Tramite l'Ufficio missionario, la diocesi di Roma ha stanziato 50mila euro da destinare alla popolazione alluvionata dell'arcidiocesi di Blantyre. Per padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio missionario, «il surriscaldamento globale sta causando già da diversi anni danni indicibili, generando fenomeni alluvionali distruttivi o addirittura lunghi periodi di siccità».

L'INIZIATIVA

Terremoto in Turchia e Siria, domenica la colletta nazionale

Domenica 26 marzo si terrà in tutte le chiese italiane la colletta indetta dalla presidenza della Cei per le popolazioni colpite dal terremoto in Turchia e Siria «quale segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni materiali e spirituali». Le offerte raccolte saranno inviate alla Caritas Italiana e renderanno possibile una progettazione unitaria degli interventi. Il cardinale vicario De Donatis invita tutti i fedeli della diocesi a partecipare con generosità.

LA NOVITÀ

Siglato accordo per il biglietto al Pantheon

È stata firmata giovedì, nella sede del Ministero della Cultura, la nuova convenzione sul Regolamento d'uso della basilica di Santa Maria ad Martyres, meglio conosciuta come Pantheon. A sottoscrivere l'accordo, il Ministero della Cultura e il Capitolo della basilica, alla presenza del ministro Sangiuliano e del vescovo Libanori. Il testo prevede il pagamento di un biglietto per l'accesso dei visitatori al Pantheon, che sarà consentito soltanto al di fuori degli orari riservati alle funzioni liturgiche e alle attività pastorali, affinché sia salvaguardato l'esercizio del culto all'interno della basilica. L'accesso ai fedeli per la partecipazione alle attività religiose e di culto sarà totalmente libero e sarà cura del Ministero, tramite propri addetti, interdire durante lo svolgimento di tali attività l'accesso ai visitatori. Il prezzo massimo del biglietto di ingresso è fissato a 5 euro, diverse categorie di persone potranno comunque accedere gratuitamente. Il ricavato verrà così ripartito: il 70 % andrà al Ministero, che si farà carico delle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e di quelle di pulizia, tenendo anche conto delle eventuali richieste di interventi che potrebbero pervenire dal Capitolo; il 30 % alla diocesi di Roma, che lo utilizzerà per iniziative caritative e culturali e per attività di manutenzione, conservazione e restauro di chiese di proprietà statale presenti nel territorio diocesano. La diocesi, ritenendo peculiare il valore universale e l'unicità della struttura architettonica del Pantheon, che attraverso i secoli ne hanno fatto un luogo di culto del tutto unico, necessariamente aperto a una ampia fruizione anche di studiosi e ricercatori, è concorde nell'introduzione del biglietto di ingresso. Monsignor Daniele Micheletti, arciprete della basilica di Santa Maria ad Martyres, commenta: «A Roma c'è una prassi secondo la quale in nessuna chiesa si paga un biglietto di ingresso, con la quale mi trovo d'accordo, ma mi rendo conto che questo del Pantheon è un caso particolare. Si era iniziato a parlare dell'introduzione di un biglietto già diversi anni fa, quando era Ministro della Cultura Franceschini e il cardinale vicario era Vallini. Per il Capitolo è importante che sia regolamentato l'accesso dei visitatori, poiché il Pantheon è uno dei monumenti più visitati della città. Inoltre, lo Stato ha la responsabilità del monumento, per cui ha a suo carico tutte le ingenti spese e non si poteva rimanere insensibili alle richieste del Ministero».

A Casal Bertone una targa per Benedetto XVI

DI GIULIA ROCCHI

18 dicembre 2005. Papa Benedetto XVI in visita nella parrocchia di Santa Maria Consolatrice (foto Cristian Gennari)

«Questa mia visita a Santa Maria Consolatrice, prima parrocchia romana in cui mi reco da quando il Signore ha voluto chiamarmi ad essere Vescovo di Roma, è per me in un senso molto vero e concreto un ritorno a casa. Mi ricordo molto bene di quel 15 ottobre 1977, quando presi possesso di questa mia chiesa titolare (….). Da allora in poi il nostro reciproco legame è divenuto progressivamente più forte, più profondo. Un legame di affetto e di amicizia, che ha realmente riscaldato il mio cuore e lo riscalda anche oggi». Benedetto XVI pronunciò queste parole il 18 dicembre 2005, in occasione della sua prima visita da pontefice a una parrocchia romana. Si trattava di Santa Maria Consolatrice, nella piazza omonima, a Casal Bertone. Già molte volte vi si era recato in precedenza, poiché ne era cardinale titolare. A ricordare questo speciale legame tra la comunità e il Papa emerito, scomparso il 31 dicembre scorso, sarà una targa commemorativa, che verrà scoperta oggi. A benedirla sarà l'arcivescovo Georg Gänswein, al termine della celebrazione che presiederà nella chiesa parrocchiale, alle ore 10. Monsignor Gänswein consegnerà alla parrocchia anche una talare appartenuta a Benedetto XVI. «La parrocchia ha un legame affettivo e storico con Papa Benedetto – ricorda il parroco don Luigi Lani –. Sia negli anni in cui è stato cardinale titolare che da Papa, ha sempre mantenuto un rapporto di affetto, anche attraverso numerosi doni che ci ha voluto fare, e che presto troveranno spazio in una stanza che allestiremo come una sorta di museo a lui dedicato. Ci sarà senz'altro la talare che ci verrà donata oggi. Nel giorno di san Giuseppe di diversi anni fa fece recapitare anche un cero votivo da accendere a Maria Consolatrice. Inoltre ci ha regalato un bellissimo calice e una pisside, alcuni libri e pregiate pubblicazioni. Un anno, a Natale, donò una somma per la Caritas parrocchiale. Sono piccoli gesti ma segno di una grande attenzione». Nella stanza allestita a museo verranno esposte anche le numerose foto che già compaiono in bella mostra nel corridoio della parrocchia e che ricordano le tante occasioni in cui il cardinale Ratzinger andava a Santa Maria Consolatrice. «Davvero questa era la sua casa romana – sottolinea il parroco –. Con la fortuna di stare a Roma, da cardinale titolare era spesso qui per le cresime, le processioni, la festa patronale. Talvolta veniva semplicemente a cena. Aveva una grande familiarità con questa comunità, che ha sempre ricordato con affetto e nostalgia. Qui tanti parrocchiani, soprattutto quelli tra i 50 e i 60 anni, lo ricordano attraverso vari episodi. A Natale, ad esempio, veniva e portava i dolcetti della Baviera. Quando celebrava, in sacrestia, si fermava sempre a parlare con i ministranti, chiedendo loro come si chiamavano e informandosi su come andavano a scuola. Tante persone hanno del Papa emerito un ricordo vivo, commosso». Don Lani all'epoca non era parroco a Casal Bertone, ma anche lui ha incontrato Joseph Ratzinger, quando già era Papa emerito. Un dialogo nei Giardini Vaticani, davanti alla Grotta di Lourdes, che il sacerdote rievoca con commozione. «Fu un momento breve ma intenso, durante il quale mi ribadì che sentiva Santa Maria Consolatrice come la sua casa». Tra fine dicembre e inizio gennaio, numerosi sono stati nella comunità i momenti di preghiera dedicati a Benedetto XVI. «Non appena abbiamo appreso la notizia della sua morte, la mattina del 31 dicembre scorso – ricorda don Lani – abbiamo recitato il Rosario. La chiesa era gremita, nonostante fosse un giorno festivo. In occasione dei funerali abbiamo allestito dei maxischermi nel teatro parrocchiale. La presenza di padre Georg è ancora attestazione di affetto e di preghiera nei confronti di Papa Benedetto, per ringraziare dei doni che ci ha fatto e che continua a fare».

La parrocchia

Santi Protomartiri, «la nostra storia in un libro»

Un volume scritto con il contributo dei fedeli da cui emerge un forte senso di appartenenza

DI AGNESE PALMUCCI

«La nostra parrocchia è da sempre un luogo di riferimento per tutto il quartiere, è stato il primo vero punto di aggregazione per questa zona». Don Alessandro Pagliari è parroco ai Santi Protomartiri romani da circa un anno e mezzo, ma nella voce si sente già l'affetto per la sua comunità a pochi passi da via Gregorio VII. Comunità che oggi è in festa per la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Il cardinale celebrerà la Messa delle ore 10, e poi ci sposteremo fuori, dove tutti, bambini, giovani e adulti, potranno salutarlo», racconta don Alessandro. I gruppi della parrocchia, fondata negli anni '60 nel quartiere Aurelio, si sono preparati a questo incontro nelle scorse settimane. «I ragazzi proporranno un canto, i più piccoli invece porteranno dei cartelloni». Santi Protomartiri conta circa 8.000 fedeli, sottolinea il parroco, e sono molte realtà che vivono la parrocchia. «Ci sono i gruppi di catechismo per i bambini, e quelli che riuniscono gli universitari. Poi c'è uno storico gruppo di Scout dell'Fse, gli adulti di Azione Cattolica e la Comunità Maria. Cito anche le proposte di catechesi per gli adulti e le tante per gli anziani». Proprio gli over 60 rappresentano gran parte del quartiere. «Da tempo lavoriamo per proporre iniziative per gli anziani» racconta Gian Carlo Olcuire, collaboratore parrocchiale e animatore del gruppo adulti di Ac. «Per loro organizziamo tantissimi incontri culturali e momenti di spiritualità. Per esempio, abbiamo appena iniziato, con una quindicina di persone, un gruppo di lettura. Poi cineforum, corsi di teatro, corsi di lingua. Insomma, vediamo che questa fascia d'età ha molta voglia di condividere questi momenti». Dopo aver incontrato la comunità intera, oggi il cardinale saluterà personalmente circa 60 collaboratori parrocchiali, tra educatori, catechisti e ministri, che racconteranno la storia della loro comunità e le esperienze di vita e servizio. Tra loro ci sarà anche Gian Carlo, che parlerà al cardinale del libro *La parrocchia siamo noi,* scritto dopo il periodo di lockdown con l'aiuto di tutti i parrocchiani. «Dopo la pandemia ci eravamo un po' abbattuti, così ci è venuta in mente l'idea di raccontare la bellissima storia della nostra parrocchia. Alla fine di una Messa abbiamo distribuito dei fogli bianchi e chiesto a tutti di scrivere un ricordo legato alla comunità e una speranza per il futuro. Sono arrivati tantissimi contributi. È stato un modo per rilanciare l'entusiasmo». Una delle caratteristiche più belle della comunità, ha continuato Gian Carlo, è l'amore per la convivialità, la voglia di stare insieme. «Prima del Covid si organizzavano molte cene, tutti uniti, al di là dei gruppi di cui si faceva parte. C'è un senso molto forte di appartenenza alla parrocchia da parte di tutti». Fra poche settimane la parrocchia dei Protomartiri vivrà, insieme a tutte le altre, la Pasqua di Resurrezione. «Quest'anno abbiamo ripreso a vivere momenti che non si vivevano da tempo. Come la Via crucis per le vie del quartiere, che facciamo il venerdì prima della Settimana Santa. È molto sentita e partecipata. La stessa sensibilità c'è in questi giorni, mentre giro le case per le benedizioni pasquali. Percepisco che la gente ci tiene moltissimo». E oggi la comunità si stringerà attorno al vicario del Santo Padre, per raccontargli tutta la bellezza di una appartenenza che rende piena la vita.

L'astile contenente la reliquia recuperata dai carabinieri di Genova e consegnata nelle mani del cardinale De Donatis, che avviò da parroco l'iter della denuncia

Ritorna a San Marco la Croce trafugata

Il comandante Caprio: riconsegnare un bene così prezioso è motivo d'orgoglio

DI SALVATORE TROPEA

Dopo oltre 18 anni la croce processionale della basilica di San Marco Evangelista al Campidoglio ha fatto ritorno a casa, in occasione della stazione quaresimale nella parrocchia di piazza Venezia presieduta, lunedì scorso, dal cardinale vicario Angelo De Donatis. I carabinieri del Nucleo Tutela patrimonio culturale della Liguria, infatti, hanno ritrovato e restituito il prezioso oggetto – la cosiddetta "astile" in lamina di ottone sbalzato e argentato su anima di legno, contenente la sacra reliquia della Croce di Gesù – che era stata trafugata dalla chiesa sicuramente prima del 2005, quando ci si accorse della sua assenza. «Al di là dell'alto valore materiale dell'oggetto, ci si rende conto che c'è un valore simbolico inestimabile per quello che rappresenta e che abbiamo restituito alla comunità», ha spiegato il Comandante del Nucleo per la Tutela del patrimonio culturale di Genova, il maggiore Alessandro Caprio. «Si è trattato – ha spiegato – di un'indagine tipica di oggetti trafugati, perché spesso appena rubati scompaiono per molti anni finché poi non rispuntano fuori» quando vengono spostati o portati all'estero. In tal senso importante è stato «il ruolo della diocesi – ha sottolineato il maggiore – perché questa croce era stata censita, oltre che presente nei database dei reperti rubati. Ciò ci ha aiutato molto» e, secondo le forze dell'ordine, deve essere anche d'esempio «per continuare a censire i beni», in particolare nelle realtà ecclesiali e diocesane, «così da poter monitorare sempre ciò che eventualmente viene a mancare». Per Caprio «riconsegnare un bene così prezioso è per noi anche motivo d'orgoglio e ci sprona a continuare nel nostro impegno». Circa dieci anni fa fu proprio De Donatis, allora parroco a San Marco, ad avviare l'iter di denuncia della scomparsa della croce. «È un recupero straordinario, che ci commuove – ha spiegato il cardinale – ed è significativo che questa reliquia, che è processionale, torni in periodo di Quaresima». Nel riceverla dalle mani dei carabinieri, De Donatis ha inoltre ricordato che «proprio con la croce ci si salva e si raggiunge la pienezza della spiritualità. Sfruttiamo questo ritrovamento anche per riflettere sulla nostra fede oltre a ringraziare i Carabinieri per il loro prezioso lavoro quotidiano». Nonostante i molti anni trascorsi dalla denuncia, le indagini sono iniziate soltanto nel 2022 – coordinate prima dalla Procura di Genova e poi dalla Procura di Milano – e si sono concluse grazie all'Ufficio Esportazione oggetti e antichità d'arte della Soprintendenza Ligure, che ha notato la croce in procinto di essere esportata.

Il cardinale De Donatis riceve la croce trafugata

LITURGIA

Le "stationes" della settimana

Si celebra oggi la quarta domenica di Quaresima e la statio quaresimale si terrà nella basilica di San Croce in Gerusalemme, alle ore 11.30. Domani, lunedì 20 marzo, sarà invece la chiesa dei Santi Quattro Coronati al Celio a ospitare la preghiera e la processione, alle ore 18. Martedì 21, invece, l'appuntamento è a San Lorenzo in Damaso alle ore 19; mercoledì 22 i fedeli si ritroveranno, alle ore 17, nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Ancora, giovedì 23, appuntamento alle ore 18 ai Santi Silvestro e Martino ai Monti; venerdì 24, alle ore 18.30, il rito della statio verrà celebrato a Sant'Eusebio all'Esquilino, a piazza Vittorio. Sabato 25, invece, la preghiera si terrà alle 18 a San Nicola in carcere.

IL DIALOGO

Le attese dei giovani, il convegno regionale

DI MICHELA ALTOVITI

La pandemia, la guerra, il bullismo, la morte di persone care, i primi amori. Sono alcune delle cause che procurano ai giovani «un'incertezza su ciò che il futuro ha in serbo per noi», facendoli percepire come «funamboli». Le voci dei ragazzi e delle ragazze delle scuole e delle parrocchie del Lazio hanno avuto uno spazio e un tempo di ascolto privilegiato lunedì scorso, nel convegno delle diocesi del Lazio a Sacrofano su "Giovani generazioni, fragilità, sogni e attese in un tempo segnato dal conflitto e dall'incertezza". Promosso dalla Commissione della Cel per l'ecumenismo e il dialogo con la collaborazione della Commissione per la Pastorale scolastica, l'evento ha visto la partecipazione di monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e di Anagni-Alatri e presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo del Lazio. Aprendo i lavori, monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha spiegato che la giornata «è nata da una preoccupazione in tempo di guerra e di fratture», per «capire come le comunità si interrogano sui giovani e per i giovani», con la consapevolezza che «anche se non c'è una medicina, la risposta è stare nella relazione con l'altro nella tempesta». Non hanno infatti voluto offrire soluzioni ma condividere indicazioni "di rotta" i rappresentanti chiamati al confronto sul tema educativo. La pastora metodista Mirella Manocchio ha sottolineato l'importanza di dedicare «spazi, luoghi e organizzazioni dove i giovani possano confrontarsi, stimolandoli e sollecitandoli ad esprimersi». Per il rav Benedetto Carucci Viterbi «la fragilità, che è la condizione costitutiva esistenziale non solo dei giovani ma dell'uomo, è qualcosa di cui prendersi cura e di prezioso». L'imam della Grande Moschea di Roma El Refaey El Shahat ha ricordato come «nel Corano la maggior parte dei profeti erano di giovane età, creati deboli da Allah che poi ha dato loro la forza». Ancora, il contributo del parroco ortodosso romeno padre Gheorghe Zavate: «Vedo la bellezza ma anche la difficoltà di lavorare con i giovani e noto che gli adulti sono in crisi nell'educazione perché non sanno bene come muoversi». Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica del Vicariato, ha osservato come «oggi la scuola è per gli adolescenti il luogo per realizzare parti di sé» e quindi «non è solo il luogo dove si trasmettono conoscenze». Daniela Lucangeli, docente di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione all'Università degli studi di Padova, ha evidenziato il ruolo «della memoria, che decide in base alle emozioni e alle informazioni che il cervello limbico dà alla corteccia cerebrale». Affidate al vescovo Spreafico le conclusioni: «Nei giovani c'è una grande domanda umana e spirituale, una domanda di "qualcosa di Altro" che va ascoltata ascoltando le loro fatiche, le loro speranze e i loro desideri».

Il convegno

Anziani tra le priorità a Santa Maria Addolorata

Le iniziative, dai "sabati culturali" agli incontri per prevenire le truffe Il «Laboratorio giovani» per accogliere i disabili

DI ROBERTA PUMPO

La parrocchia Santa Maria Addolorata a Villa Gordiani festeggia il 22° anniversario della dedicazione della chiesa, consacrata il 17 marzo 2001. Per l'occasione venerdì la Messa è stata celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis che ha partecipato poi all'assemblea pastorale con i rappresentanti dei gruppi parrocchiali e il Consiglio pastorale. Gli è stato presentato il lavoro fatto fino a questo momento nell'ambito del cammino sinodale diocesano dai cantieri "villaggio", "evangelizzazione", "diaconia e formazione" e gli sono state rivolte alcune domande. In modo particolare ci si è soffermati su come colmare le "zone d'ombra" createsi tra i vari gruppi parrocchiali. Santa Maria Addolorata, infatti, può contare su numerose realtà «non tutte collegate tra loro – spiega il parroco don Antonio D'Errico -. Il nostro impegno è proprio quello di colmare questi piccoli vuoti». I tanti servizi offerti alla comunità sono possibili grazie a un nutrito numero di volontari, anche giovani. «Questa è una parrocchia che si rivela ancora vivace perché è in un quartiere popoloso e di conseguenza è frequentata da molte persone – aggiunge il sacerdote -. La comunità accoglie le iniziative proposte, risponde alle esigenze che si presentano. Vuole migliorarsi e si impegna per essere sempre più una comunità dedita all'evangelizzazione e alla missione». Altro punto di forza sono i tanti giovani che frequentano la parrocchia grazie anche alla presenza dell'Azione cattolica ragazzi per chi ha tra i 3 e i 14 anni e l'Azione cattolica giovanissimi rivolta agli adolescenti fino ai 18 anni. Tanti di questi ragazzi sono anche impegnati nel volontariato e si occupano soprattutto di animare l'oratorio, il centro estivo e il Lab, Laboratorio Giovani, che da circa 15 anni il sabato pomeriggio accoglie i ragazzi disabili del quartiere per svolgere attività ludico-ricreative. Poi c'è il centro di ascolto che «nell'ordinario sostiene 30 famiglie alle quali ogni due settimane viene consegnato il pacco alimentare – dice ancora don Antonio – ma si è sempre pronti ad affrontare situazioni di accoglienza straordinaria per aiutare famiglie in difficoltà». Una solidarietà che va ben oltre i confini parrocchiali. Venerdì 31 marzo, infatti, alle 19.45 Santa Maria Addolorata ospiterà l'orchestra Roma Ensemble che eseguirà il concerto "Stabat Mater" di Antonin Dvorak: il ricavato della serata sarà destinato alla costruzione di un ospedale in Madagascar. La comunità si prende cura anche degli anziani per i quali sono stati pensati i "Sabati culturali". Una volta al mese, accompagnati dal parroco, 50 "over 70" visitano luoghi significativi della città, «occasione per svagarsi e per evangelizzare», afferma don D'Errico. Inoltre, per metterli in guardia dalle tante truffe in cui potrebbero incorrere, nei mesi scorsi sono stati organizzati incontri con rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri. Per attivare una consapevolezza contro il gioco d'azzardo – la parrocchia è adiacente a una grande sala bingo -, con la Caritas di Roma è stato studiato un percorso di informazione e sensibilizzazione "Conoscere per non azzardare". Gli incontri si terranno il 28 aprile, il 12 e il 26 maggio dalle 18 alle 19.30.

La parrocchia di Santa Maria Addolorata a Villa Gordiani (foto Gennari)

Magatti: i 4 «shock» del nuovo millennio

Magatti a San Fulgenzio

Aperto martedì a San Fulgenzio il ciclo per i 30 anni di Casa Betania «Conclusa una stagione storica, un mondo da reinventare»

DI MICHELA ALTOVITI

La dimensione relazionale e l'essere legati e interdipendenti agli e dagli altri sono alla base della vita per ogni essere vivente, perché «non c'è nessuna forma di vita che si dà a prescindere». A ribadirlo è stato martedì Mauro Magatti, docente di sociologia e analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo all'Università Cattolica di Milano, intervenendo al primo dei 5 appuntamenti organizzati da "Casa Betania", in occasione dei 30 anni dalla fondazione della struttura di accoglienza. L'obiettivo dell'incontro nella parrocchia di San Fulgenzio, alla Balduina è stato analizzare i "30 anni di cambiamenti" che hanno interessato a livello mondiale la vita sociale, politica ed economica, quindi quelli trascorsi dal 1993 – quando i coniugi Dolfini avviarono il progetto della casa famiglia di Pineta Sacchetti – a oggi. Trent'anni fa «stava cominciando davvero una nuova epoca», avviata nel 1989 dalla «caduta del muro di Berlino, che ha cambiato il mondo, accelerando la crisi dell'Unione Sovietica – ha spiegato Magatti –. In Italia, avveniva il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica». In quegli anni «l'epoca del dopoguerra con tutte le sue diramazioni era terminata» e a partire dai cambiamenti innescati da ciò «noi siamo dentro un'altra metamorfosi e siamo oggi da un'altra parte della storia», tra le mani «un'eredità che lascia questioni aperte e che stanno emergendo, tra luci e ombre, per il tempo che viene». L'eredità che viene dalla caduta del muro di Berlino è quella della globalizzazione, cioè l'idea che «una volta finita la contrapposizione tra Est e Ovest il nostro modello si sarebbe diffuso a tutto il pianeta – ha sottolineato Magatti –. Abbiamo pensato che il mondo potesse entrare in una fase di espansione e che ciascuno fosse invitato a darsi da fare per cogliere le opportunità che il nuovo sistema sociale ed economico offriva». Da qui deriva «la cornice culturale» basata sull'idea di «autorealizzazione» e anche sulla «scoperta del desiderio: la globalizzazione offre opportunità per tutti e ciascuno ha questa vita da realizzare», ha spiegato il sociologo, osservando come «la crescita economica aumenta le possibilità di vita per tutti, che non significa solo più consumi ma anche più sogni da realizzare. Questa grande accelerazione e questa stagione potentissima, che ha fatto uscire dalla povertà centinaia di migliaia di persone, ha mostrato via via i suoi aspetti problematici». Infatti mentre «tutto si espandeva, tutto si slegava: dalle comunità politiche ai rapporti familiari e fino ai significati, con l'affermarsi di una tendenza al nichilismo, per cui ognuno ha la sua opinione che si autofonda». Questo processo ha in particolare generato nel nuovo millennio quelli che Magatti ha chiamato «quattro shock», ossia «l'11 settembre, con il mondo islamico che vede arrivare questa nostra linea nuova e non la vuole; la grande crisi finanziaria del 2008, fatta di una finanza sregolata; il 2020 con il Covid e la pandemia planetaria; infine la guerra del 2022, con la quale Putin vuole rivendicare il mito della grande Russia». Oltre a tutto questo, che ci pone «alla fine di una stagione storica, con un mondo da reinventare, abbiamo davanti a noi la montagna del riscaldamento globale – sono ancora le parole del sociologo – ed è in arrivo la fase più profonda della digitalizzazione. Questa stagione storica che ci ha fatto fare un salto in avanti ci sollecita a un cambiamento culturale», basato sull'idea «su cui si fonda la realtà di Casa Betania» e cioè che «siamo tutti responsabili l'uno dell'altro».

L'incontro al Centro Astalli. Albanese: Francesco è l'unico statista illuminato. L'imam Akkad: lavorare insieme «per dare cibo, acqua, energia» Flick: religioni fondamentali, ma nella fraternità

Migranti, la rotta dell'umanità

Il Malawi colpito dal ciclone (foto Reuters)

DI ROBERTA PUMPO

Capovolgere la logica dell'io che si sta prepotentemente sostituendo alla cultura del noi, fatta di relazioni e responsabilità reciproche, può cambiare il destino dell'umanità. Il "noi" abbatte le disuguaglianze, genera solidarietà, alimenta la misericordia, crea fraternità. L'invito ad attuare una «conversione del cuore e della mente» è risuonato martedì durante un incontro promosso dal Centro Astalli sul tema "La crisi climatica tra guerre e mobilità umana: una lettura interreligiosa". Nell'occasione è stato distribuito "Una nuova rotta di umanità", raccolta di discorsi di Papa Francesco ai rifugiati del Centro Astalli e del Jesuit Refugee Service – con prefazione del superiore generale dei Gesuiti Arturo Sosa e introduzione del presidente del Centro Astalli Camillo Ripamonti –, pubblicato dal Centro per il decimo anniversario di pontificato. Proprio pensando al Papa, al suo rapporto con i migranti, ai suoi appelli sul clima, padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma, ha affermato che in questo momento «Francesco è l'unico statista illuminato sul palcoscenico della storia». Per il comboniano, tra i maggiori esperti di questioni africane, «se oggi le diseguaglianze si acuiscono a dismisura è perché questa economia uccide. Il sistema economico attuale è contro i diritti umani e il diritto internazionale. Chi è nelle stanze dei bottoni deve farsi un esame di coscienza». Tra le principali forme di solidarietà, Albanese ha incluso l'informazione, non sempre attenta a quanto accade nelle "periferie del mondo". Ha portato l'esempio del Kenya, «dove la situazione è drammatica, non piove, la gente patisce la fame e la crisi economica è gravissima», e del Malawi, nelle ultime ore devastato da inondazioni alle quali non è stato dato sufficiente risalto. Ha quindi parlato di organizzazioni ecumeniche attive in molti Paesi africani «per promuovere la pace, la giustizia, la solidarietà, il rispetto del creato e per difendere i diritti umani contro ogni forma di violenza. La società civile – ha detto – rappresenta di fatto il vivaio di nuove classi dirigenti. Dobbiamo investire su queste risorse umane». L'imam della Grande Moschea di Roma Nader Akkad ha ricordato l'abbraccio tra Papa Francesco e il Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyib in occasione della firma del documento sulla fratellanza umana. In quel gesto, ha spiegato, «c'è la risposta ai governanti che portano avanti la politica dei muri contrastando l'arrivo degli immigrati». Ha quindi esortato a lavorare insieme «per dare al fratello cibo, acqua ed energia». Dal giornalista Riccardo Cristiano l'esortazione a farsi animare «dall'inquietudine» e a non restare inerti «davanti a fatti che provocano un ulteriore aggravamento della situazione politica ed economica. Bisogna "agitarsi", nel senso che bisogna tentare di rovesciare un ordine che non funziona più». Per il giurista Giovanni Maria Flick è doveroso «passare dalla società della chiusura a quella dell'apertura. Finché continueremo a discutere il problema dei migranti nell'ipocrisia degli accordi di Dublino non ne usciamo, basti pensare alle tragedie di questi giorni. Solo la solidarietà ci aiuterà ad andare avanti». L'incontro insomma, moderato da Vittoria Prisciandaro, dei periodici San Paolo, ha posto l'accento sulla necessità di un impegno comune «per uscire dalla cultura dello scarto – ha detto padre Camillo Ripamonti –. Un impegno per una cittadinanza piena e non, come sempre più si fa, una cittadinanza identitaria che esclude invece che includere. Le religioni in questo sono vie fondamentali, ma solo se agiscono in un clima di fraternità».

Radici e futuro, 30 anni del Campus bio-medico

Il rettore Guglielmelli: «Un percorso coerente con l'impostazione centrata sulla persona» Il rispetto dell'ambiente e la sostenibilità

La sostenibilità declinata nella ricerca scientifica, nell'organizzazione, nella didattica come faro dell'impegno dei prossimi anni dell'università italiana. A sottolinearlo i relatori intervenuti martedì nell'aula magna dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, che ha dato avvio ai festeggiamenti del suo 30esimo anno di vita. "Radici profonde e sguardo al futuro" il motto dell'anniversario dell'ateneo, opera apostolica dell'Opus Dei. «La storia dei nostri primi 30 anni è un percorso coerente con l'impostazione centrata sulla persona - ha detto il rettore Eugenio Guglielmelli -. Siamo nati con un approccio reverse-based sulla ricerca e l'innovazione clinica: dalla nascita di una facoltà dipartimentale di Medicina e Chirurgia integrata con il Policlinico, all'evoluzione nel secondo decennio con l'affiancamento e la sinergia di una facoltà dipartimentale di Ingegneria per arrivare, nel terzo decennio, alla facoltà di Scienze e tecnologie per lo sviluppo sostenibile e One Health, con una impostazione integrata, multi-inter disciplinare e di grande contaminazione reciproca. Il nostro progetto formativo e culturale - ha proseguito - mette da sempre la scienza e la tecnologia al servizio delle persone. Vogliamo vincere la sfida della formazione integrale e laureare cittadini globali e futuri professionisti capaci di mettere la persona al centro. Centralità che oggi significa anche rispetto dell'ambiente, attenzione alla sostenibilità, maturazione di una coscienza ecologica che ci permetta di accostarci con senso di responsabilità e stupore alla nostra "casa comune"». E proprio la Terra come "casa comune" è stato uno dei temi affrontati nella prolusione da Marcella Trombetta, preside della Facoltà Dipartimentale di Scienze e Tecnologie per lo sviluppo sostenibile e One Health.

DALLE PARROCCHIE

A San Giuseppe Artigiano il percorso alla scoperta della Sacra Sindone

Un itinerario sulle orme della Sacra Sindone. A proporlo è la parrocchia di San Giuseppe Artigiano, in particolare l'Azione cattolica adulti della comunità sulla via Tiburtina. Il percorso è partito venerdì con la "Via Sindonis", cioè una Via Crucis con meditazioni sulla Sacra Sindone. Si prosegue il 25 marzo, alle ore 16.30, nella Sala Conti della parrocchia, quando don Domenico Repice, fondatore dell'associazione "Amici romani della Sindone per le ricerche sindoniche", terrà una conferenza sul lenzuolo di lino usato per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro. Seguirà la benedizione e apertura della mostra "Sulle orme della Sindone", che sarà visitabile dal 25 marzo al 9 aprile. Il 17 giugno, infine, è in programma un pellegrinaggio presso il Santuario del Volto Santo di Manoppello (Pe). Nella basilica della cittadina abruzzese è conservato un velo leggero che ritrae l'immagine di un volto, un viso maschile con i capelli lunghi e la barba divisa a bande, il volto di Gesù.

La scuola con le suore «della porta accanto»

Novant'anni di fondazione dell'istituto Caterina Cittadini a Val Melaina. Le iniziative L'obiettivo della formazione integrale dei giovani

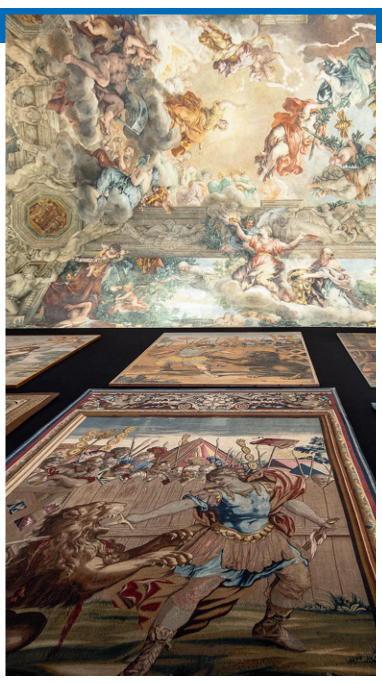
DI MICHELA ALTOVITI

Ricorrono esattamente oggi i 90 anni dalla fondazione della scuola "Caterina Cittadini" di Val Melaina e l'istituto paritario ha organizzato diverse iniziative per ricordare la propria storia e il proprio servizio al territorio, realizzando per l'occasione anche un logo dedicato. Al centro campeggia «la figura di una religiosa – spiega la dirigente suor Pierina Lucia Peroni – che rappresenta le prime quattro suore giunte qui a Roma dalla Lombardia il 19 marzo 1933 e tutte le sorelle che si sono avvicendate in questi anni nella nostra opera educativa, guide spirituali da cui traiamo esempio, forza ed ispirazione e alla cui protezione affidiamo costantemente il nostro quotidiano lavoro». Alle 7 religiose che gestiscono oggi l'istituto e alla comunità educante costituita da 50 laici, sono affidati circa 450 alunni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di secondo grado, che nel logo, dice ancora suor Peroni, «appaiono come simbolicamente avvolti in un abbraccio e sotto l'amorevole sguardo della nostra fondatrice, la beata Caterina Cittadini, e delle sue figlie». Nata a Bergamo nel 1801, orfana di madre e abbandonata dal padre a soli 7 anni, la laica al cui carisma educativo è ispirata l'attività della scuola visse un'intensa vita cristiana nell'orfanotrofio del Conventino di Bergamo e dopo avere conseguito il diploma di maestra elementare, nel 1823 si trasferì con la sorella Giuditta nella provincia di Lecco, dove comprò uno stabile che sarà prima sede di un educandato e in seguito dell'istituto religioso delle Suore Orsoline, che oggi continuano la sua opera. «Caterina Cittadini, che rimase sempre una laica, è il cuore pulsante della nostra scuola – sottolinea suor Peroni –, che per noi è una grande "famiglia di famiglie" stretta intorno allo stesso fuoco fatto di amore e fede, con l'obiettivo della formazione integrale dei giovani, affinché siano buoni cittadini del domani». Proprio alle famiglie è stata rivolta a ottobre una delle proposte di condivisione per la celebrazione di questo speciale anniversario, «un viaggio nei luoghi di fondazione della nostra opera, i luoghi manzoniani», racconta suor Peroni, aggiungendo che nel mese di settembre una proposta simile era stata vissuta con gli insegnanti, all'inizio del nuovo anno scolastico. In questo mese di marzo, invece, si è pensato «a un momento formativo – continua la religiosa – e ieri c'è stata una tavola rotonda per i genitori della scuola ma aperta anche al territorio, cui ha partecipato il vescovo del settore Nord Daniele Salera». Stamattina, la Messa presieduta dal vescovo Guerino Di Tora nella parrocchia del Santissimo Redentore, a due passi dalla scuola, per dire ancora del «saldo legame con il territorio e con il tessuto sociale di cui ci sentiamo parte e che è un elemento essenziale della nostra identità e della nostra carità educativa fin dalle origini», conclude suor Peroni. In particolare, ricorda come «le nostre suore erano dette "della porta accanto", perché concretamente bussavano alle case della gente».

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 8/2023
AMA S.p.A. comunica di indire una Procedura Aperta per l'affidamento della fornitura di materiali vari per la manutenzione in amministrazione diretta o tramite aziende appaltatrici delle sedi Ama S.p.A, per un periodo di 36 mesi, suddivisa in 4 lotti. Importo complessivo massimo di spesa stimato per l'erogazione della fornitura oggetto di appalto: € 500.000,00 oltre IVA.Data di spedizione GUUE: 10/03/2023. Data di pubblicazione GURI: 15/03/2023. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.Data di scadenza per la presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 14/04/2023**. Per informazioni: Piattaforma Telematica

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO
DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE
DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI UFFICIO MACCHINARIO E ATTREZZATURE
AVVISO ESITO DI GARA
È stata aggiudicata una gara a procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art.95 comma 2 del D.L.vo 50/2016 e s.m.i., per n. la fornitura di: lotto 1: n. 100 autopompe serbatoio a due assi con motorizzazione a biometano CIG 92093682E4 -CUP F59I22000340006;lotto 2: n. 100 autobottipompa a due assi con motorizzazione a biometano da destinare ai distaccamenti aeroportuali -CIG 9209403FC2 -CUP F59I22000350006. L'esito è pubblicato sulla G.U.U.E. n. S045 del 03.03.2023 e sulla GURI - 5^ S.S. n. 27 del 06.03.2023, e sarà pubblicato sui siti istituzionali dell'Amministrazione trasparente.
IL DIRIGENTE
Ing. Filiberto Russo



CULTURA

Palazzo Barberini, una mostra su Urbano VIII e il suo pontificato

In occasione del quattrocentesimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Urbano VIII Barberini, le Gallerie Nazionali di Arte Antica dedicano un'imponente mostra al pontificato più lungo e rappresentativo del XVII secolo (1623-1644). "L'Immagine Sovrana" celebra il profilo culturale e politico del Papa che più di ogni altro incise sul pensiero filosofico, sul sapere scientifico e sulle arti del Seicento. A Palazzo Barberini fino al 30 luglio 2023.

Save the Children, a Ostia apre uno spazio per i giovani

Al via a Ostia Nuova lo "Spazio Futuro", uno spazio dedicato alle ragazze e ai ragazzi tra i 16 e i 24 anni finalizzato a promuovere i talenti, costruire percorsi di crescita personale e professionale e contrastare le condizioni di esclusione dal mondo della scuola, della formazione e del lavoro. «Il centro - informa una nota - nasce negli spazi dell'ex istituto comprensivo Guttuso di via Marino Fasan 58 e si inserisce nel più ampio piano di sviluppo territoriale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di Save the Children in rete con il Municipio X di Roma e le realtà del territorio». Lo Spazio Futuro – co-progettato con i giovani del territorio – metterà a disposizione dei ragazzi e delle ragazze la possibilità di fruire di opportunità culturali, artistiche e di protagonismo civico, assieme a percorsi di orientamento di gruppo e individuali, attività formative, bilancio di competenze e sostegno all'inserimento formativo e lavorativo, con particolare attenzione ai giovani che oggi vivono condizioni di marginalità sociale. In rete con gli enti territoriali, svolgerà anche un'attività di scouting e costruzione di alleanze con scuole, enti di formazione, aziende, centri per l'impiego e agenzie per il lavoro.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Nel pomeriggio partecipa al Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (fino a mercoledì).

MERCOLEDI 22
Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il quarto incontro quaresimale su delle letture scelte di Giacomo Leopardi.

GIOVEDI 23
Alle ore 10.30 alla Casa Domus Aurea partecipa all'incontro dei parroci di prima nomina organizzato dall'Ufficio per la formazione permanente del clero. - Alle ore 18 presso la Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina partecipa all'inaugurazione del Memoriale dei Nuovi Martiri.

VENERDI 24
Dalle ore 15.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano amministra il Sacramento della Riconciliazione.

SABATO 25
Alle ore 7.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore celebra la Messa nella solennità dell'Annunciazione del Signore in occasione di una Professione Perpetua nella vita eremitica. - Alle ore 10.30 visita la casa di Formazione "Santi Pietro e Paolo". - Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di San Salvatore in Lauro in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 26
Alle ore 11.30 nella parrocchia di Nostra Signora di Bonaria celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

Prostituzione e sfruttamento sul lavoro nelle testimonianze delle quindici stazioni I vescovi Ambarus e Gervasi: «Gettare luce su questo dramma. Pregare genera bene»

lotta alla tratta. La Via Crucis diocesana nei quartieri Marconi e Ostiense

«Piangi con me», storie di schiavitù e riscatto

DI SALVATORE TROPEA

Un segno, tangibile – la Croce – e alcune parole chiave come filo conduttore della Via Crucis per la liberazione delle vittime di tratta e prostituzione, organizzata dalla diocesi con la Comunità Papa Giovanni XXIII e il Coordinamento diocesano anti tratta, che si è svolta nella sera di venerdì tra le strade dei quartieri Marconi e Ostiense. «I numeri della tratta sono drammatici e vogliamo stare accanto a queste ragazze, non voltarci dall'altra parte e gettare luce su questo dramma», ha spiegato il vescovo ausiliare Dario Gervasi. Solo nel 2020 sono stati individuati 534 diversi flussi mondiali di tratta e ben 245 milioni di donne e ragazze over 15 subiscono una violenza fisica o sessuale in un solo anno. Un'iniziativa, dunque, «per l'opinione pubblica, per le istituzioni, per i cittadini – ha spiegato Gervasi –. Se iniziamo a far conoscere potremo ridare dignità e far vedere a queste donne che noi ci siamo, che non sono sole». Per il vescovo Benoni Ambarus, delegato per la Diaconia della carità, «pregare genera bene e vogliamo far nascere in tutti l'amore per l'altro emarginato». Secondo Ambarus, per fare qualcosa di concreto «bisogna ricordare che anche chi usa le donne è battezzato, dunque dovrebbe rendersi conto del male che provoca. Questo è un primo passo per far sì che la gente guardi donne e uomini come altre persone, non come oggetti». Le 15 stazioni – la prima all'istituto Sant'Anna, l'ultima alla parrocchia San Leonardo Murialdo – sono state accompagnate da scritti di don Oreste Benzi, Papa Francesco e suor Rita Giaretta, fondatrice, a Caserta di Casa Rut e a Roma di Casa Magnificat, per le vittime della tratta, e dalle storie di alcune donne. Come quella di Elena, ragazza bulgara di 19 anni, e Blessed (*nomi di fantasia, ndr*), nigeriana costretta a prostituirsi a Roma. Hanno raccontato le loro storie durante la X e la XII stazione, quando Cristo è spogliato dalle vesti e quando Gesù muore, con le parole-segno "Rispettami" e "Piangi con me". «Sono stata venduta dai miei familiari – la testimonianza di Elena – e in Italia chiusa per un mese in casa, picchiata e obbligata alla prostituzione». Elena ha visto altre ragazze essere violentate e una uccisa sotto i suoi occhi. «Un prete mi ha visto, gli ho raccontato quanto soffrivo e mi ha portato via dalla strada». A salvarsi dopo una serie di aggressioni – che l'avevano ridotta in fin di vita – anche l'altra ragazza: «la libertà non ha prezzo. L'ho scoperto l'ultima notte, quando sono stata picchiata per non aver portato i soldi. Ho denunciato e sono rinata». Non solo prostituzione, ma anche sfruttamento nel lavoro. Ahmed (nome fittizio di un giovane pakistano, ndr), è arrivato in Italia a piedi dopo un viaggio lungo due anni. L'inizio di un incubo: «mi affidai a miei connazionali, ma erano criminali. Per 800 euro dovevo lavorare tutti i giorni per 15 ore. Vivevo in una casa stretta e piena di topi». È stato salvato dai volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII, che lo hanno aiutato a denunciare. La sua parola-segno è stata "Liberami", alla XI stazione, quando Cristo viene crocifisso. O ancora la storia di Barbara: la sua parola, alla V stazione, quando Gesù è aiutato dal Cireneo, è stata "Aiutami". È una donna trans, violentata da chi ha sfruttato non solo la sua condizione di povertà, ma anche problemi psicofisici. Ora, scappata, ha finalmente una casa e segue una cura farmacologica e psicologica. Tra le altre parole: "Non giudicarmi", "Cercami", "Consolami", "Guardami", "Dammi la Mano", "Accoglimi", "Rialzami", "Abbi pietà", "Custodiscimi" e infine "Grazie" per l'ultima stazione. Insieme alle storie di chi ha subìto violenze, quella di un'operatrice, Martina, durante la IV stazione, quando Gesù incontra sua madre. La parola, "Riconoscimi", è ciò che lei ha fatto una mattina, su un treno regionale, quando ha riconosciuto alcune donne nigeriane già aiutate e ricadute in schiavitù. «Partivano per "lavorare" in altre città sotto la sorveglianza di chi le sfrutta». Martina non è riuscita a far scendere una mamma da quel treno «ma l'ho abbracciata, ricordando sua figlia che ora è in Nigeria dove studia e ha da mangiare, e mi sono promessa di dover fare di più».

Accanto alle voci delle vite umiliate scritti del Papa, di don Oreste Benzi e di suor Giaretta

Un momento della Via Crucis (foto Gennari)

FORMAZIONE

Il "bonum prolis" nel corso dei Tribunali

Gli incontri di formazione promossi dal Tribunale Interdiocesano di Prima Istanza presso il Vicariato di Roma e dal Coetus Advocatorum per il 2023 mettono al centro "Il matrimonio tra diritto canonico e diritto italiano". In particolare, nel prossimo appuntamento del 22 marzo, alle 15 nell'aula al terzo piano del Palazzo Lateranense, si affronterà il tema dei beni del matrimonio, nello specifico del bonum prolis: Lucia Bozzi parlerà di "Fecondazione omologa, eterologa ed utero in affitto: ordinamento statuale e canonico a confronto", mentre Arnaldo Morace Pinelli interverrà su "Matrimonio e sterilità: ordinamento statuale e canonico a confronto".

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

L'abito nuovo della Chiesa e la comunicazione

La Chiesa contemporanea al Concilio Vaticano II non poteva rendersi conto di quanto fosse profetico l'uso dei media per il futuro – che oggi vediamo già come presente – della Chiesa stessa: per la prima volta i lavori di un Concilio venivano trasmessi quasi "in diretta" in Italia e resi disponibili alla stampa straniera. Il quotidiano di Bologna *L'Avvenire d'Italia* – da cui l'attuale *Avvenire* ha mutuato il nome – in quel periodo diretto da Raniero La Valle, svolse, infatti, un ruolo decisivo per far conoscere i lavori quotidiani del Concilio, per mezzo di due inviati che risiedevano permanentemente a Roma, uno dei quali era lo stesso direttore. Il quotidiano bolognese – in forte consonanza con l'allora cardinale di Bologna, Giacomo Lercaro – divenne la voce dell'araldo della grande primavera che fioriva nell'assemblea. Una diffusione che esprimeva la volontà chiara del Concilio di voler aprire le porte della Chiesa al mondo, nell'ubbidienza alle parole di Gesù, di far udire sui tetti, di far venire "in piena luce" quanto, sino ad allora, era stato detto: «nelle tenebre, all'orecchio, nelle stanze più interne» (Lc 12, 3). Questo aspetto formale dei lavori del Concilio che ha riguardato la comunicazione di quanto avveniva nelle sue stanze è stato uno dei fattori determinanti – ovviamente insieme a quello dei contenuti in discussione – per generare un cambiamento radicale dell'identità stessa della Chiesa cattolica. Un mutamento che viene individuato e spiegato molto bene da Cristoph Theobald – gesuita, professore di Teologia fondamentale e dogmatica al *Centre Sèvres* di Parigi in un suo volumetto pubblicato in Italia nel 2016, *L'Avvenire del Concilio. Nuovi approcci al Vaticano II*. Egli osserva che il Vaticano II non rappresenta l'ultima espressione di una Chiesa cristiana geograficamente e culturalmente collocata in Europa e in America ma la nascita di una Chiesa presente in tutto il mondo ed espressione di un crocevia di culture, che ne fanno un corpo dinamico e in sviluppo. Nella differenza tra queste due prospettive Theobald indica il percorso per entrare in una nuova fase di ricezione conciliare con l'intento di farne emergere le potenzialità. Potenzialità di cui la Chiesa ha, in effetti, preso coscienza sempre di più negli anni che dal Concilio giungono sino a noi. L'uso della televisione per diffondere il messaggio domenicale che il Papa offre nell'Angelus; il "mondovisione" delle benedizioni natalizie e pasquali *urbi et orbi* solo per citare alcuni tra i più globali strumenti usati ormai da tanti anni per raggiungere i confini di una chiesa mondiale. Ma anche riguardo i lavori degli ultimi Sinodi dei vescovi, sono stati resi noti i contenuti spesso la sera stessa del giorno in cui erano stati svolti. Ci si rende sempre più conto di come la comunicazione sia un filo indispensabile per tessere quell'abito nuovo della Chiesa nel mondo contemporaneo. Ma si comprende pure come – proprio perché si tratta di un corredo di strumenti preziosi e potentissimi – sia necessario gestirli, innanzitutto, come canali del dono, della libertà e della grazia dello Spirito ma anche con tutta la competenza e la saggezza, il coraggio e la lealtà di cui umanamente si possa disporre. Nel rispetto di chi parla e di chi ascolta.

IN BREVE

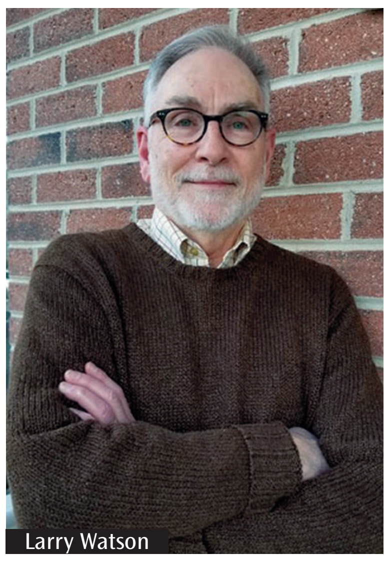
Solennità di san Giuseppe nella chiesa di Capo le Case

Domani si festeggia il patrono nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case (via Francesco Crispi, 24): alle 18.30 la Messa presieduta da monsignor Andrea Ripa, segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Quindi la distribuzione del pane di san Giuseppe.

Pastorale universitaria, ritiri per studenti e docenti

L'Ufficio per la pastorale universitaria propone due ritiri di Quaresima, uno per gli studenti e uno per i docenti. Il primo è per il 23 a San Tommaso Moro, dalle 19, con don Alberto Ravagnani ed è aperto alla partecipazione di tutti gli studenti. Riservato ai docenti universitari, invece, l'appuntamento di domenica 26 con suor Fulvia Sieni, al monastero dei Santi Quattro Coronati dalle 9.30.

scaffale
di Eraldo Affinati


Larry Watson

I segreti del western di Larry Watson

«I genitori tengono sempre una parte di sé nascosta ai propri figli. Lo sai». «Sì. Lo so. E poi i figli restituiscono questo favore decuplicato». Il suddetto scampolo di dialogo, compreso in *Addio e ancora addio* di Larry Watson (Mattioli 1885, pp. 328, 18 euro, traduzione di Nicola Manuppelli), è un buon viatico per entrare dentro il romanzo, sorta di nostalgico western contemporaneo fra Gladstone e Missoula. A pronunciare la prima frase è Beverly Lodge, anziana vedova ex maestra, che s'innamora di Calvin Sidey, persino più vecchio di lei. L'uomo viene richiamato in città dal figlio Bill, il quale ha bisogno di qualcuno che custodisca i suoi figli, l'adolescente Ann e il piccolo Will. Chi meglio del nonno? Calvin ha una personalità tagliente, tuttavia venata dalla malinconia. In particolare la tresca fra lui e Beverly, meraviglioso cammeo, sembra vissuta da entrambi quasi come un estremo congedo. È proprio Bill a pronunciare la seconda frase, in chiave amaramente ironica, quasi al termine della narrazione. Lui si era dovuto assentare per accompagnare la moglie in un'altra città a fare un'operazione. Calvin, una specie di cowboy inadatto al compito di baby sitter che vive isolato per conto proprio e a cui piace leggere Catullo, combinerà un sacco di guai scoprendo qualcosa di sé che forse non avrebbe mai voluto esplorare. Del resto, l'esistenza di questo paladino disarcionato non manca di ombre e in paese è cresciuta una specie di leggenda sul suo conto: si era preso una moglie francese conosciuta in guerra facendoci due figli prima che lei morisse in un incidente stradale. Il ritorno nel villaggio natale si annunciava quindi pieno di insidie. Il nonno non sopporta le ingiustizie e quando si accorge che un giovane pretendente di sua nipote supera i limiti non esita a dargli una lezione. Medesima improntitudine adotta nei confronti di Lonny Black Pipe, un indiano che si rifiuta di pagare l'affitto. Con quest'ultimo però le cose non andranno per il verso giusto: ci sarà una scazzottata finale al Wagon Wheel, sotto gli occhi del nipotino, con descrizione in stile Cormac McCarthy.
Ciò che non si dimentica, sullo sfondo dei paesaggi lividi e sconfinati del Montana, negli anni Sessanta del ventesimo secolo, al tempo in cui bastavano «due dita di buon vecchio Old Crow» per illudersi di risolvere tutti i problemi, è l'incrocio di sguardi e destini fra le varie generazioni incapaci di dialogare: esseri umani che si attraggono e respingono l'uno contro l'altro come bocce lanciate a caso sul campo di gioco da una divinità capricciosa. Gli istinti ciechi ci trascinano nell'oscurità della boscaglia. L'amore assomiglia a una fiaccola persa sul punto di spegnersi. Segreti e silenzi sembrano valere più delle parole. E i padri restano una domanda inevasa per i figli, i quali sono costretti a inventarseli: ma non è forse questo l'unico possibile senso della vita?